

# MARGINI

GIORNALE DELLA DEDICA E ALTRO

Diretto da Maria Antonietta Terzoli

11  
2017

### **Direzione**

Maria Antonietta Terzoli

### **Comitato scientifico**

Alberto Asor Rosa  
Andreas Beyer  
Mario Lavagetto  
Helmut Meter  
Salvatore Silvano Nigro  
Marco Paoli  
Giuseppe Ricuperati  
Sebastian Schütze

### **Comitato di redazione**

Roberto Galbiati  
Sara Garau  
Anna Laura Puliafito  
Cosetta Veronese  
Vincenzo Vitale

### **Segreteria di redazione**

Roberto Galbiati

### **Supporto informatico**

Laura Nocito

### **Saggi**

MARTA BAIARDI

*Le tavole del ricordo.*

*Shoah e guerre nelle lapidi ebraiche a Firenze e dintorni.*

*Parte I. «Nel recinto del Tempio»*

ANDRÉA DORÉ

*Vendre le monde: les préfaces des cosmographies à la Renaissance*

VINCENZO VITALE

*La chiave della dedica: Alfonso duca di Calabria Anticristo*

*in una novella di Masuccio*

*Abstracts*

### **Biblioteca**

SALVATORE SILVANO NIGRO

*Rinascimento fantastico [1994]*

GIUSEPPE RICUPERATI

*La lettera dedicatoria e i suoi problemi nel tempo e nello spazio*

*[2005]*

### **Wunderkammer**

*Il quartodecimo libro di lettere dedicatorie di diversi*

*(Bergamo, 1603)*

a cura di ANNA LAURA PULIAFITO

VINCENZO DA FILICAIA

*Canzoni in occasione dell'assedio e liberazione di Vienna. Dediche*

a cura di DAMIANO D'ASCENZI

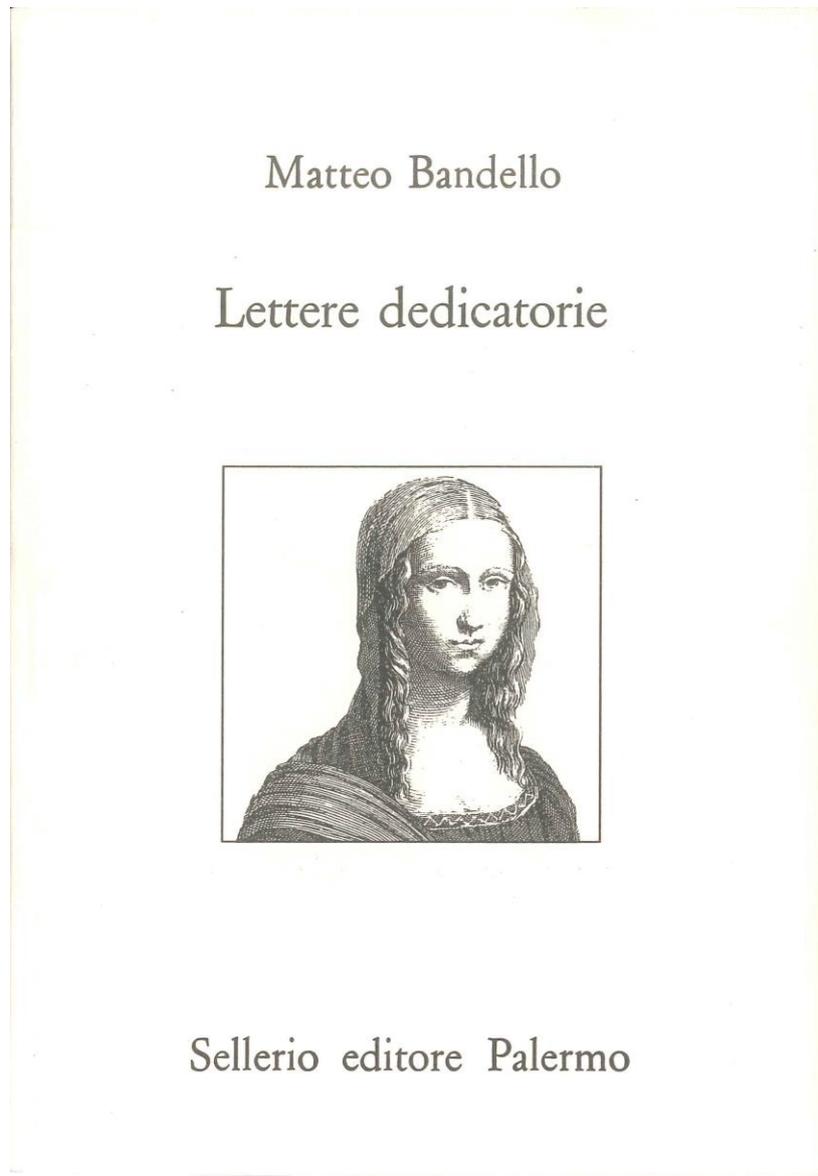


I margini del libro

SALVATORE SILVANO NIGRO

Rinascimento fantastico

in MATTEO BANDELLO, *Lettere dedicatorie*, a cura di S. S. NIGRO, vol. 1, Palermo,  
Sellerio, 1994, pp. 8-28.



Matteo Bandello

Lettere dedicatorie 1538473

A cura di  
Salvatore S. Nigro

Volume primo



AP 0115251:1

1538475

Sellerio editore  
Palermo

287142

KATALON

1994 © Sellerio editore via Siracusa 50 Palermo

Rinascimento fantastico

di

*Salvatore S. Nigro*

Lettere dedicatorie / Matteo Bandello ; a cura di  
Salvatore S. Nigro ; volume primo. - Palermo :  
Sellerio, 1994  
2 v. ; 16 cm. - (L'Italia ; 17\*)  
1 : 443 p.  
I. BANDELLO, Matteo  
II. NIGRO, Salvatore S.  
CDD 856.4

*(a cura di S. & T. - Torino)*



*Fra Matteo del Libro* (probabile ritratto giovanile di Bandello, con la mano destra sul cappuccio: miniatura del Ms. 100 della Pierpont Morgan Library, 1499).

La Fantasia... va per le sue vie,  
verso l'arte moderna.

ROBERTO LONGHI, *Rinascimento  
fantastico*, 1912

*Isabella d'Este collezionava. Quadri, strumenti musicali e gioielli. Ma soprattutto orologi. E non sincronizzati, nei tinnuli suoni: congegni e tipologia che l'avventura del vivere imbrogliavano nei disegni della memoria. Perché la marchesana di Mantova, moglie di Francesco Gonzaga, sapeva che la direzione della vita non è nell'orario e neppure nel calendario. Nello sconquassato orologio della storia non esiste un'ora esatta. E il tempo, mai oblioso e scordevole, conosce i disguidi del possibile: tra vita che passa e vita che sta; e vita che nella memoria ritorna. Chiusa nella Stanza degli orologi, Isabella scriveva: « I miei orologi sono discordanti: suonano o segnano lo scoccare del tempo in momenti diversi, varianti da minuti ad ore. Uno, un uovo di Norimberga*

9

d'oro smaltato di turchino va più lento, e dista buone sei ore dal più esatto; so che è indietro per averlo visto rallentare a poco a poco. Lo prediligo perché mi ridà ogni giorno un maggior numero di ore da poter usare a modo mio: in quelle ore, vincendo il tempo, colloco tutto ciò che non farò mai. Per questa ragione non chiamo volentieri gli ingegneri e gli orafi perché si provino a far coincidere i movimenti delle macchine. Imbroglia le date, le confondo, ne aspiro il senso riposto; e il segreto accordo delle impensate scoperte a volte mi esalta». Così, nell'anno 1533 romanizzato da Maria Bellonci nel suo *Rinascimento privato* (1985), Isabella si dispone a raccontarsi: mentre gli orologi l'ammoniscono di essere « veri e falsi insieme », proprio perché capricciosi. In questo tempo distratto, periferico e totale, della Isabella bellonciana, rivive un « frate poeta e novelliere ». È Matteo Bandello: « ' Voi beato signor Castiglione, che potete vivere in una corte di tante delizie ' esclamò la Iva, ' ma la corte nostra come vivrà senza il suo perfetto maestro il conte Baldesar? '. ' E non ci sono io? E non c'è con noi Matteo Bandello? ' disse con finto risentimento l'Equicola. ' Lui, anche se frate, sì che ci terrà allegre con le più

10

pazze storie che gli verranno in mente '. ' Frate Matteo ', disse la Tortorina inclinando ad un'espressione ingenua ' l'altro giorno non finiste la vostra novella essendo l'ora tarda. Non ci avete detto cosa fece il vostro Sempliciano dopo aver messo la Togna sulla panchetta '. Il Bandello si aprì ad un riso vasto sul viso rosato e declamò: ' Le baciò il petto e le poppe lunghe grosse e ruvide... '. Batte il piede sotto la tavola. ' Matteo Bandello, non qui! Ogni tanto voi, uomini foiani, tentate di sfuggirmi ' ».

Il frate domenicano si era rifugiato a Mantova e si era messo al servizio di Isabella d'Este nel 1515, dopo la battaglia di Melegnano. Lombardo, Bandello era filoforzesco; ed era stato costretto insieme ad altri « ghibellini » a lasciare la Milano di Massimiliano I, figlio di Lodovico il Moro, all'arrivo dei francesi in Lombardia. Per il frate diplomatico e mondano, trasportato dagli eventi « fortunevoli » dell'« oppressa Lombardia » e dagli intrighi e distighi « di tante mortali ed orrende guerre che la povera Italia hanno tanti e tanti anni tenuta oppressa », era cominciata l'erranza aspra e grave dell'esule, segretario e uomo di negozi e di maneggi, nelle corti gonzaghesche; e poi (dal 1528) al seguito del capi-

11

tano Cesare Fregoso (a Verona, nella guerra di Piemonte, a Castelgoffredo), fino a quando il maltutelato capitano non verrà assassinato dai sicari di Carlo V (1541): « E se mai fu età ove si vedessero di mirabili e differenti cose, credo io che la nostra età sia una di quelle ne la quale, molto più che in nessun'altra, cose degne di stupore, di compassione e di biasimo accadono » (III,62), commentava il frate.

Maria Bellonci fa battere il piede alla sua Isabella. È un segnale per Bandello; una strusciata di benevola censura. Un richiamo a non trapassare i debiti confini della convenienza, lì a Mantova, dove l'arcidiacono Alessandro Gabbioneta l'aveva accusato di immoralità. In quell'occasione Isabella aveva preso le difese di Bandello. Che, a sua volta, si vendicherà del delatore maligno bersagliandone, nelle novelle, le fanfaronate da « arcifanfalo » e le cacherie da pervertito: « peccorone » e « castrone » che « ha levato il loro ufficio a le donne », con « il dar le pesche... e torle » (I,30). Certo: la beffa giocata al giovane Simpliciano (II,47), convinto di godersi scosciata su una panchetta una bella gentildonna, laddove era stato condotto a cimentarsi alla grande con la vecchia sguattera Togna, non manca di

12

lascivi compiacimenti. Ne era consapevole lo stesso Bandello, che si appellava ai lettori « terenziani » disposti a non considerare « aliena » nessuna « cosa umana »: « Conoscete... chiaramente che scriver cose che a la giornata avvengono, se son cattive, non per ciò macchiano il nome di chi le scrive » (I,17); « il male » è « a farle » (I,19). Isabella si limitava a battere reticenza sotto il tavolo. Ma c'è anche, nelle novelle di Bandello, una « disonestà » tragica di scelleratissima scelleraggine che il futuro arcivescovo di Pisa, Francesco Bonciani, nel 1574 non era disposto a tollerare. Nella prima redazione della Lezione sopra il comporre le novelle, il censore appunterà: « ...Come desterà in noi letizia quella buona donna che da un suo amante abbandonata, perché ella volentieri ad ognuno del suo corpo compiacca, di lui ingravidata trovò modo anche con pericolo della propria vita di disgravare contro al corso della natura, e di quella creatura non ben formata mille strazii fece, quasi del suo amante si vendicasse? Niuno per mio avviso dirà già mai che noi d'opera così brutta e scelerata dobbiamo prendere allegrezza, o senza pena lasciata o pur fieramente gastigata ». Il « caso » esemplificato da Bonciani corrisponde alla novella bandelliana

13

su Pandora (III,52). Solo che, nella Lezione, l'amica reticenza di Isabella ha risalito il tavolo. È saltata in cattedra, e si è fatta accademica « satraparia » e moralistica censura contro anonimo: cancellando di Bandello, per l'appunto, persino il nome.

Nel romanzo storico della Bellonci, personaggio inventato è l'« anglico stravagante »: il fantomatico Robert de la Pole; il « corrispondente senza invito », che da tavoli remoti scrive lettere a Isabella. Robert de la Pole conosce le novelle di Bandello. E sa della segreta passione letteraria della marchesana, che si provava a narrare alla maniera di Bandello: « Mi domando » scriveva Isabella « come mai il nostro Bandello così attratto dai fatti contemporanei non abbia raccontato ancora, almeno a quello che so, la novella della Brognina, protagonista di una storia fra le più contrastate che si sono svolte intorno a noi. Mi piacerebbe proporgliela in riassunto, così: ' Fu alla corte della illustrissima signora Isabella marchesana di Mantova una bellissima donzella di nome Brognina, vagheggiata e adorata da uomini assai come il potente vescovo di Gurk e il Viceré di Sicilia Raimondo da Cardona generalissimo degli eserciti imperiali. Lei non era una che viveva

14

soltanto di luce riflessa, i suoi capricci si insaporivano di un raro umore femminile misto di ubbidienza e di disubbidienza e lo dimostrò chiaramente abbandonando all'improvviso la corte per farsi monaca. Ma si stancò presto del convento e dopo pochi mesi scappò via come il suo temperamento richiedeva. Il Cardona sempre più innamorato, per la contentezza di aver riacquistato la speranza di averla, le fece assegnare una dote...; ma la giovane segretissimamente scomparve di nuovo. Finalmente si arrese al suo innamorato... Così dopo alcun tempo, la Brognina... partorì un figlio maschio e dopo un mese ne partorì un altro, un parto gemellare di lunghezza inusitata, mentre lui, il Cardona, partiva per Napoli dove l'aspettava una moglie ricca e nobile... Francesco Primo re di Francia, insediato a Milano s'invaghi per racconto della bella e la fece rapire. Ma liberata per via di gente fida al Viceré... ella coraggiosamente tornò a Goito... La conclusione della storia fu propizia. Invitata ad andare a Napoli, la Brognina... arrivata in quella magnifica città di regine, garbatamente si mise al centro di una scena grande sposandosi Gutierrez de la Padilla, un nobile familiare del Cardona... » . Per compiacenza, Robert de la Pole non manca quin-

15

di di richiamare alla marchesana il « lombardo novelliere », « inventore di novelle avventurose ». E riferisce della « vituperosa novella sulla burla giocata a Fracasso da Bergamo che per vanità di profumarsi con le essenze del suo padrone aveva finito con lo spalmarsi il viso di sterco » (IV, 24), che Giovanni delle Bande Nere si sarebbe fatta rinarrare dal frate dopo un pranzo con Machiavelli e Guicciardini.

Anche l'« anglico » bandelleggia. Le sue lettere a Isabella sono ricalcate sulle lettere dedicatorie del frate. A partire dalle superlative « prefazioni d'onore » nelle solenni intitolazioni delle soprascritte (« All'Illustrissima ed Eccellentissima Madama Isabella Marchesana di Mantova e Signora mia »; « All'Illustrissima et Eccellentissima Signora Isabella Marchesana di Mantova mia Padrona »), ancora al di qua di quella preoccupazione per l'abuso di maestà che sarà dell'epistolografia e della trattatistica tardocinquecentesche: come documentano Girolamo Ruscelli (Lettera in difesa delle Signorie, 1551), Giulio Ottonelli (Discorso sopra l'abuso del dire Sua Santità, Sua Maestà, Sua Altezza, 1586) e Giovanni Fratta (Della dedicazione de' libri con la correzione de l'abuso in questa materia introdotto, 1590). Né

16

distanze di luoghi, né lunghezze di tempi, fanno desistere l'« anglico » dall'intento di imbustare il mondo bandellianamente: « vi racconterò tutto o almeno molto di quanto può succedere intorno a me, e confronterò con voi l'universo. Il mondo è turgido di avvenimenti e so che lo sentite... ». Le dedicatorie di Bandello incorniciano, nelle cerimoniali occasioni delle conversazioni a distanza tra assenti che corrispondono con parole in carta attraverso i riti della scrittura epistolare e della lettura dei messaggi, gli « accidenti che a la giornata accadono » ovvero le « storie » e i « casi » che « mirabilmente » avvengono. L'espedito narrativo di Bandello diventa il prontuario della condotta epistolare di Robert de la Pole, che a Isabella invia « i racconti delle cose che accadono » in forma di « dilette istorie » e di « straordinari racconti » epistolari. La « natura romanzesca » dell'anglico corrispondente predilige le dedicatorie bandelliane. E « anticipa » (nel tempo degli orologi svagati) il giudizio di Niccolò Tommaseo: « Leggo un po' del Bandello, dove le lettere sono meglio delle novelle ».

Tommaseo si trovava a Firenze. E scriveva nel suo Diario intimo, in data 17 agosto 1833. Con un lustro di ritardo rispetto a Stendhal. Che sul

17

Lago Maggiore aveva dedicato il 16 e il 17 di gennaio del 1828 al completamento della lettura delle Novelle di Bandello nei taschinabili volumetti color mattone della milanese « Raccolta de' novellieri italiani » del Silvestri (1813-1814). Fino a pochi anni prima, Stendhal conosceva Bandello solo attraverso le pagine del libro del pittore milanese Giuseppe Bossi, Del Cenacolo di Leonardo da Vinci (1810). Da lì aveva infatti tradotto in francese la dedicatoria della novella 50 della prima parte della raccolta bandelliana, per il capitolo cinquantesimo della Histoire de la peinture en Italie (1817). Stendhal sottolineò e postillò la sua copia delle Novelle. E, nella prefazione dell'editore, evidenziò l'apprezzamento di sostanziale veridicità delle « cronache » del novelliere. Bandello apparve a Stendhal come il dipintore e il « romancier » del Rinascimento privato. Sotto la data 19 agosto 1827 delle Promenades en Rome, scriveva: « Bandello, che Enrico II insignì vescovo d'Agen (1550), è un eccellente romancier che, non so per qual motivo, non gode della reputazione di cui è degno. Ci ha lasciato nove volumi di novelle affascinanti, forse un po' troppo allegre, nelle quali i costumi del quindicesimo secolo si vedono come in uno specchio. Bandello,

18

nel 1504, si trovava a Roma. Non inventa nulla: le sue novelle si basano su fatti veri. Vi si vede la Roma dell'età di Raffaello e di Michelangelo così com'era... Consiglio al viaggiatore di leggere qualche novella del Bandello, scelta tra quelle ambientate a Roma: servirà a guarirlo dai pregiudizi appresi sulle pagine di Roscoe, Sismondi, Botta e di altri moderni ». Le « peintures naïves, énergiques et vraies » del novelliere consentono di scendere dalle astrazioni storiografiche alle minuzie della vita privata. E più nelle dedicatorie che nelle novelle. Lo ribadì Stendhal nella lettera del 23 marzo 1831, inviata al barone Adolphe de Mareste per ripagarlo delle « bonnes lettres de nouvelles »: « Avez-vous mai lu les lettres dedicatorie di alcune novelle di Bandello? Niente dipinge meglio il modo d'essere del bel paese intorno al 1510. Preferisco questi piccoli brani genuini [ces petits morceaux naïfs] a tutte le genericità di bestie quali Sismondi, Roscoe, Ginguené, che badano a fare una bella frase anziché pensare a ritrarre con aderenza. Molti piccoli avvenimenti of those days somigliano ai piccoli accidenti raccontati da Bandello, d'estrema importanza per chi li vive ».

Le « storie vere » di Bandello erano per Sten-

19

*dbal la vera storia del Rinascimento: la cronaca documentaria di un costume databile 1510. Una sorta di « giornalismo » in atto, dunque. Un'antropologia delle passioni in presa diretta ed aneddotica, da contrapporre alla pedantesca sistematicità degli storici. Le historiettes istantanee, le dedicatorie come « lettres de nouvelles » calzate sulla vita reale, del chroniqueur Bandello, venivano adibite da Stendhal a percorrere le Chroniques italiennes.*

*Le lezioni di Lucien Febvre al Collège de France, negli anni 1942-1943, negavano a Stendhal la qualifica di storico e gli riconoscevano quella di « amateur d'histoire » o « idéologue passionné ». Insistevano tuttavia nell'accreditare un'ascendenza stendhaliana sulla lettura narrativa del Rinascimento di Jacob Burckhardt (Kultur der Renaissance en Italien, 1860), che tanto spazio concede ai « documenti » bandelliani. Sfuggiva a Febvre l'antistendhalismo di Burckhardt, assai più sostanzioso della polemica antispeculativa ingaggiata contro Hegel dallo storico svizzero. Nel « vero » Rinascimento, e nelle cronache bandelliane « che muovono lo stomaco », Stendhal cercava i disfrenamenti barbarici della passione da recuperare a quel « mito energetistico » (che*

20

*piaceva a Nietzsche) dell'Italia degli eccessi d'amore: dei coltelli, dei veleni, e del bel delitto. « Sentiments de voyageur » Burckhardt chiamava queste nostalgie di Stendhal per un Rinascimento di fantasia e di passione, voluto cronachistico.*

*Tra l'Ariosto e l'Aretino, Hippolyte Taine colloca Bandello: nel Voyage en Italie del 1866. Ed è retrocessione cronologica criticamente esatta, questa; al di là dell'ingannevole calendario, che porterebbe a più avanzata postazione. Le Novelle di Bandello sono divise in quattro parti: le prime tre uscirono a Lucca nel 1554; la quarta parte, postuma, fu stampata a Lione nel 1573. Così come si presenta, il novelliere venne organizzato da Bandello, senza « istoria continuata » di cornice, tra il 1545 e il 1554: durante il sereno esilio francese, che lo vide vescovo di Agen (1550). Ma la composizione delle singole novelle era cominciata molto tempo prima. Lo stesso Bandello ripete che molte delle dedicatorie (fatte stampare in corsivo aldino) furono aggiunte alle novelle (stampate in carattere romano) durante la fase di riorganizzazione dell'opera; e capita che arrivi a definire la novella III, 18 un « allegato » della lettera. Non è che mancassero precedenti alla*

21

*struttura epistolare della novella, dal quattrocentesco Novellino di Masuccio Salernitano (dove però la finzione epistolare voleva essere una controrisposta laica alle prediche) fino alle più vicine spicciolate di Giovanni Jacopo Calandra e di Luigi Da Porto. Solo con Bandello però la simulazione epistolare traghetta in forma di « novelle », di recente accadute o novellamente a notizia venute, i « ragionamenti » delle corti (dei conventi e dei militari alloggiamenti) toccati dall'esperienza di un segretario (ma anche mastro di posta e tabellario) peraltro incaricato di missioni rappresentative e diplomatiche. Il narratore è epistolografo e vicario di « ragionamenti ». Tra il dire e il riferire delle missive, dei ragguagli e dei memoriali, il segretario (accreditato da credenziali argomentative) è depositario e mediatore di « narrazioni ». Bandello scrive novelle messaggere: dedicatorie che attivano gli statuti retorici di quella « formazione del segretario » cui si era dedicato l'amicissimo Mario Equicola, negli anni 1508-1515, con le sue Istituzioni apparse postume nel 1541. Questa figura di segretario-narratore, impersonata da Bandello, è già anacronistica quando le Novelle arrivano in tipografia. I torchi hanno cominciato a lavorare per*

22

*una diversa « formazione del segretario », ora semplice scrivano nello Estilo de escrivir cartas mensageras di Gaspar de Texeda (1549) e nel Secretario di Francesco Sansovino (1564). Gli orologi battono ore diverse, nelle trame della storia; e i calendari confondono.*

*Bandello epistoleggia « gli accidenti che a la giornata accadono », o che « avvennero nel tempo dei nostri avi », trascritti come dovere di cronaca dalla viva voce di testimoni affidabili: « Ora se a questa nostra età gli uomini si diletassero di scriver tutte quelle segnalate cose che a la giornata accadono e che d'eterna memoria sono meritevoli, oltre che farebbero opera di loro degna, sariano ancora cagione d'ammaestrar coloro che gli scritti loro leggessero, e il tempo che il più de le volte in parlari inutili si consuma e si perde in ciance che non montano una frulla, si dispenserebbe in legger cose dilettevoli e di profitto, ed assai sovente si fuggiriano molte occasioni di male » (II, 40). Casi narrati e poi scritti. Da segretario: « ...in lettere composte da i di voi segretari con le parole de la bocca vostra istessa », diceva Aretino in una lettera del 1549. Scritti, anzi « di giorno in giorno » annotati « alla grossa senza ornamento » e « per modo di commen-*

23

tario », e in seguito riscritti « compitamente » e « in forma di novella » ridotti. Il dovere di cronaca, che la letteratura deve darsi, impone a Bandello di « tener registro come fanno i mercadanti ». Il narratore appunta giornalmente in un libro di « ricordi »; ovvero di cose da ricordare, perché « degne di memoria ». Così come facevano i mercanti scrittori. L'urgenza documentaria ha allontanato e reso obsoleto il modello boccacciano: al Decameron sono subentrati i Ricordi. Bandello insiste sulla rubricazione: « messer Dionisio Elio... narrò una picciola novella in Milano accaduta; la quale io, perché mi parve assai notevole, nel libro delle mie novelle scrissi » (III,53). La novella è caso « notevole »: « mi parve da esser tenuto a mente » (III,29), vuol dire Bandello; che per certi novellistici moti di spirito dichiara: « essendomi paruti degni di memoria annotai » (III,48). Il novelliere tradisce alla fine la natura metaforica del proprio libro: « Lionardo... narrò una bella istorietta... Io che era presente al suo ragionamento, quella annotai ne la mente mia » (I,58). È il libro della memoria il registro di Bandello: dal « libro de la mia memoria » della Vita Nuova, si è passati al « libro delle mie novelle ». Conclude Bandello:

24

lo: « ...io scrissi, e nel libro de le mie novelle riposi » (II,27).

Fra Matteo del Libro, quindi. E delle lettere: « Credete voi forse, perché siete in Italia ed io qui nell'Aquitania, che qui si chiama Guienna, che di voi mi sia scordato, ovvero che le mie lettere non saperanno passar l'Alpi e trovarvi? Da questo, oltra agli infiniti commodi e grandissima utilità e piaceri che le lettere danno a' mortali, si conosce di quanti beni elle siano cagione. E perciò non si può se non dire che bellissimo trovato sia quello de le lettere, le cui lodi e beneficii chi volesse raccontare non ne verrebbe così tosto a capo » (III,61). Ogni occasione è buona per scrivere lettere: « Non manca mai argomento, a chi vuole, di scrivere a chi più gli aggrada » (III,16). Nel suo gabinetto di scrittura, in Francia, Bandello finisce di aggiungere le lettere dedicatorie alle proprie novelle. Ma gli orologi, ancora una volta, hanno tempi sfasati. Sono avventurosi. Come i calendari, i cui fogli sono stati sconvolti da un vento in vena di romanzo. La memoria di Bandello è visitata da tutto un popolo di personaggi in cerca d'autore; e che richiamano diporti, « ragionamenti » e « questioni », tanto lontani da sembrare veri. Bandello cancella

25

un po' di date, mescola i ricordi, e rende tutto verosimile. Poco importa che Mario Equicola, morto nel 1525, venga incaricato di leggere alla marchesana di Mantova la storia della decapitazione di Bianca Maria di Challant avvenuta nel 1526. O che Ermes Visconti, decapitato nel 1519, sia il destinatario di una lettera che parla della battaglia di Bicocca del 27 aprile 1522. Se le cronachistiche novelle sono vere novelle, tolte dalle fonti letterarie più disparate, e talmente vere (letterariamente) d'avere a volte « faccia di menzogna »; le dedicatorie sono dei falsi con tutti i colori del vero. La verità è in ciò che si scrive, non in ciò di cui si scrive. La storia è stata spietata: « Martin Latero ha contra la Chiesa alzate le corna »; « i tedeschi e spagnuoli dirubarono e saccheggiarono Roma e spogliarono le chiese »; « si vede a questi tempi... per cagione de le continove e crudelissime guerre... molte nobili famiglie aver perduti i lor beni ed andarsene per tutta Europa mendicando il pane ». Vera è, nelle ore truccate della Stanza degli orologi, la nostalgia per un mondo di generosa provincia che è stato travolto e disperso: per un tempo che consentiva di coltivare l'illusione di una « ragione » che regolasse i disordini strabocchevoli della « be-

26

stialità ». Allora sì che il legger storie era un ricreativo andar per conchiglie in sulle spiagge.

« Tutto il mondo... è scrittura; e senza scrittura non si saprebbe che fosse il mondo, né la natura, né Dio ». Lo sosteneva Bernardino Pino, nel Discorso della commodità dello scrivere apparso a Venezia nel 1574: un anno dopo il completamento dell'edizione delle Novelle di Bandello. Il Pino era l'apostolo di una visione pansegretariale della scrittura: « Non potremo noi dire che Platone sia stato il segretario di Socrate?... Non sono gli istorici secretarii de' principi e de le repubbliche...? Non sono i filosofi secretarii della natura...? Non sono i teologi secretarii di Dio...? ». L'intera letteratura veniva in questo modo fatta confluire nel genere epistolare, che ai segretari apparteneva di diritto: « Tutte l'opere che si leggono, antiche e moderne, non sono come lettere scritte a lontani? L'istorie, gli annali, i commentarii, le croniche non si possono chiamare lettere d'avviso? I libri di filosofia, di medicina, di legge, non sono come lettere d'istruzione, per ornamento, per sostegno e mantenimento della nostra vita? ». Era stato il segretario Matteo Bandello ad allibrare il mondo. E a ridurre in novelle messaggere tutte le opere che aveva letto,

27

*« antiche e moderne »: senza risparmiare « storie... annali... commentari... croniche ». Bandello aveva chiuso la sua privata cancelleria. A partire da essa i nuovi segretari avrebbero voluto continuare a imbustare il mondo. Ma avevano già cominciato a collezionare ricordi e nostalgie. E a vivere nelle ore fantastiche, inventate da un capriccio d'orologi. I segretari del mondo erano diventati (o di lì a poco diventeranno) « servi » di cancelleria.*

SALVATORE S. NIGRO

28

S. S. N.



I margini del libro